

Luigi Califano "Test anti-Covid per i dipendenti della Federico II: così si ricomincia in sicurezza"



PRESIDENTE
LUIGI CALIFANO
(SCUOLA DI
MEDICINA)

La didattica a distanza è stata una esperienza positiva ma è una modalità di formazione integrativa alla presenza in aula

Tutti gli ospedali hanno pagato un tributo di vite umane. Anche noi come ateneo, con colleghi professori che si sono ammalati

«Abbiamo messo a disposizione di tutti i dipendenti del nostro ateneo test rapidi per la ricerca del Covid e test serologici. È stata una opportunità offerta, su base volontaria, a tutti i docenti. Abbiamo iniziato lunedì, con il contributo dei colleghi Beguinot, Portella, Russo e Triassi. Si sono sottoposti al test già in 350-400. Così abbiamo maggiore tranquillità nel ritorno alla vita accademica». Luigi Califano, presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia della Federico II, è uno dei due candidati, insieme al professor Matteo Lorito, alla carica di nuovo rettore dell'università

Aule ancora chiuse dopo il lockdown, come tornare alla normalità?

«Noi speriamo di poter ripartire, il rapporto diretto tra studenti e professori è importante. Tutto deve avvenire nella massima tranquillità e sicurezza. L'1 luglio faremo un importante incontro via webinar, coinvolgendo i rappresentanti di tutte le aree dell'ateneo, il rettore Arturo De Vivo e il ministro Gaetano Manfredi: analizzeremo le luci e le ombre di quella che è stata la didattica a distanza in questi mesi. Non eravamo preparati, per nostro dna e cultura. La risposta è stata positiva, anche se tutti dicono che si tratta di una modalità di formazione integrativa e mai sostitutiva rispetto alla presenza in aula. All'incontro parteciperanno docenti di grande esperienza come Calise, Cirino, Mazzucchi ed altri. Ci saranno anche degli esterni ma sarà una sorpresa».

Come giudica la gestione sanitaria in regione dell'emergenza?

«Il Nord è stato colpito maggiormente dal virus. Nel meridione e in Campania credo che l'emergenza sia stata gestita in modo

ottimale. La Scuola di Medicina della Federico II ha dato il suo contributo non solo per la diagnosi, con le esecuzioni tampone, ma anche a supporto dei reparti di malattie infettive, delle donne gravide e dei reparti per i bambini».

Col Covid è apparsa tutta la fragilità del sistema sanitario pubblico. Ci sono anche inchieste in corso su scelte discutibili a favore dei privati. Qual è la sua idea?

«Non entro negli aspetti politici, sono orgoglioso di essere un medico di questa regione. I medici hanno risposto in maniera esemplare. Vedo grandi differenze nel sistema

sanitario tra nord e sud».

Eppure i camici bianchi che ora sono esaltati come eroi in questa regione prima del coronavirus erano bersaglio di violenze e atti vandalici...

«Gli atti di inciviltà si commentano da soli. In giro sento il calore delle persone nei confronti di medici e infermieri. C'è da considerare che nessuno tra noi conosceva il virus, nessuno sapeva niente. E tutti gli ospedali hanno pagato un tributo di vite umane. L'abbiamo pagato anche noi come Federico II, con colleghi professori che si sono ammalati...».

Cambierà l'insegnamento di

Medicina dopo l'esperienza del Covid? Come?

«Credo che saranno potenziati alcuni di tipi di insegnamento come la virologia e l'infettivologia. A me piace rimarcare un aspetto che è la prima cosa che insegniamo ai ragazzi: l'umanizzazione delle cure. Vuol dire sapersi dedicare al malato con grandissimo rispetto».

Come sta vivendo la campagna elettorale per l'incarico di rettore?

«Siamo in corsa ormai da più di un anno. C'è un dibattito alto, l'altro candidato è persona di assoluta qualità. Il rettore De Vivo da 6 mesi sta lavorando con molto impegno ed eccellenti risultati. Lo statuto dell'università impone però al momento di poter svolgere soltanto l'ordinaria amministrazione. Mi auguro che si possa votare ma la data dell'elezione deve stabilirla il decano. In assoluta autonomia. Il governo ha dato un termine per poter iniziare: dopo il 30 giugno».

Che università sarebbe la Federico II se diventasse rettore?

«Le dico quattro cose che mi piacerebbero. In primis ricordarsi che facciamo un lavoro molto bello che dipende dalla presenza degli studenti per cui dobbiamo avere rispetto della formazione delle future classi dirigenti del nostro Paese. A partire dal prevedere una no-tax area estesa per venire incontro alle difficoltà economiche di questo periodo. La seconda è l'attività di ricerca di tutti i campi: dai medici ai matematici ai filosofi... E poi l'attenzione per il personale tecnico e amministrativo: abbiamo sperimentato lo smart working in questi mesi, una metodo di lavoro da non buttare via. E infine una sburocratizzazione dei regolamenti».

— **aleccio gemma**